

JACQUES GUILLEMÉ - BRÛLON

INTERVISTA

con mons. Escrivá de Balaguer

STUDI CATTOLICI

estratto dal numero 64-65 (luglio - agosto 1966)

STUDI CATTOLICI DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VIA STRADIVARI, 7 - MILANO, TEL. 209202 - © by Associazione ARES



Intervista con mons. Escrivá de Balaguer

Jacques Guillemé-Brûlon, giornalista de « Le Figaro », ha rivolto una serie di domande a mons. Escrivá de Balaguer, fondatore e primo presidente generale dell'Opus Dei. Il colloquio, che ha avuto luogo in Roma, è interessante non solo per l'attualità dei temi trattati, ma anche perché è la prima volta che mons. Escrivá de Balaguer concede un'intervista di questo genere. « Le Figaro » ha pubblicato il 16 maggio 1966 quasi tutte le domande e le risposte. Grazie alla cortesia di Guillemé-Brûlon siamo in grado di offrire il testo integrale dell'intervista. Nel presentarla, facciamo nostre le parole del giornalista francese: « All'autore di "Cammino" vada l'espressione della nostra considerazione per la sua illimitata pazienza e per il suo eccezionale buonumore ».

Alcuni hanno affermato talvolta che l'Opus Dei è internamente organizzata come le società segrete. Che ci può dire riguardo a queste voci? In secondo luogo, potrebbe dirci qual è, in sintesi, il messaggio che ha voluto rivolgere agli uomini del nostro tempo fondando l'Opera nel 1928?

Fin dal 1928 io non ho fatto altro che predicare che la santità non è riservata a pochi privilegiati: possono essere strade di Dio tutte le strade della terra. Tutta la spiritualità specifica dell'Opus Dei gira attorno alla santificazione del lavoro quotidiano.

Bisogna superare il pregiudizio secondo cui i fedeli dovrebbero limitarsi ad aiutare il clero in attività di carattere ecclesiastico. Bisogna rendersi conto che gli uomini, per raggiungere questo scopo soprannaturale della santità, hanno bisogno di essere e di sentirsi personalmente liberi, con quella libertà che Gesù Cristo ci ha conquistato. E io, per predicare e insegnare a praticare questa dottrina non ho mai avuto bisogno di nessun segreto.

I membri dell'Opera detestano il segreto e i procedimenti occulti, perchè sono dei normali fedeli, in tutto e per tutto uguali agli altri: per il fatto di aderire all'Opus Dei non cambiano di stato. Naturalmente, non acconsentirebbero mai ad andare in giro con un cartello con su scritto: « Guardate che io mi dedico al servizio di Dio ». Questo modo di fare non sarebbe nè

laicale nè secolare. Però, tutti quelli che conoscono e frequentano i membri dell'Opus Dei sanno benissimo che fanno parte dell'Opera: non se ne fanno un vanto ma nemmeno ne fanno un segreto.

Potrebbe fare un quadro d'insieme delle strutture dell'Opus Dei a livello mondiale, precisando i rapporti con il Consiglio generale che lei presiede qui a Roma?

A Roma ha sede il Consiglio generale, che è diverso e indipendente per ognuna delle due Sezioni, quella maschile e quella femminile (vedi l'*Annuario Pontificio* del 1966, alle pagine 885 e 1226).

In ogni nazione c'è un organismo analogo, presieduto dal Consigliere dell'Opus Dei in quel paese. Comunque, non pensi a un'organizzazione potente e capillare. Pensi piuttosto a una *organizzazione disorganizzata*: infatti, il lavoro dei dirigenti dell'Opera tende principalmente a far sì che tutti i suoi membri conoscano l'autentico spirito del Vangelo — spirito di carità, di intesa, di comprensione, assolutamente estraneo a ogni fanatismo —, mediante una solida e opportuna formazione teologica e apostolica. Poi, ciascuno agisce con piena libertà personale e, seguendo in modo autonomo la propria coscienza, si sforza di ricercare la perfezione cristiana e di cristianizzare l'ambiente in cui vive, santificando il proprio lavoro (intellettuale o manuale), in tutte le circostanze della sua esistenza e nell'ambito familiare. D'altra

parte, la direzione dell'Opera è sempre collegiale. Abbiamo orrore del dispotismo, specie in un lavoro di governo come quello dell'Opus Dei, che è esclusivamente spirituale. Amiamo il pluralismo: il contrario non fa che neutralizzare gli sforzi, perchè spinge a non far nulla e a non lasciar far nulla, a non progredire in nulla.

Nel suo codice spirituale, Cammino, c'è un punto, il 484, che dice: « Sii strumento ». Qual è il significato che va attribuito a questa affermazione nel contesto di quanto ha detto anteriormente?

Io non direi che *Cammino* è un codice. La maggior parte di questo libro l'ho scritta nel 1934, cercando di sintetizzare la mia esperienza sacerdotale per utilità delle anime di cui avevo cura, fossero o no dell'Opus Dei. Allora non pensavo davvero che trent'anni dopo questo libro arrivasse ad avere una tale diffusione, con milioni di copie in tante lingue.

Non è un'opera riservata ai soci dell'Opus Dei; è stata scritta per tutti, anche per i non cristiani. Fra le persone che hanno preso spontaneamente l'iniziativa di tradurlo nella loro lingua ci sono ortodossi, protestanti e non cristiani. *Cammino*, inoltre, va letto con un minimo di spirito soprannaturale, di vita interiore e di impegno apostolico. Non è un codice per l'uomo d'azione. E' un libro fatto per portare l'anima al dialogo con Dio, al servizio di tutti gli uomini: il che significa — tanto per rifarmi alla sua domanda — voler essere strumento, come l'Apostolo Paolo voleva essere strumento di Cristo. Beninteso, uno strumento libero e responsabile: quanti pretendono di scorgere in queste pagine delle mire temporali si sbagliano di grosso. Non dimentichi che quasi tutti gli autori spirituali, in qualsiasi epoca, amano considerare l'anima come strumento nelle mani di Dio.

Nella sua organizzazione, la Spagna ha un posto di rilievo? Voglio dire: essa è un punto di partenza per un programma più ambizioso, oppure è semplicemente uno dei tanti settori di attività?

Sono 65 i paesi in cui ci sono persone dell'Opus Dei: la Spagna è uno fra tanti, e gli spagnoli costituiscono, in complesso, una minoranza. L'Opus Dei ha avuto la sua origine geografica in Spagna, ma fin dall'inizio il suo fine era universale. Del resto, io abito a Roma da più di vent'anni.

E il fatto che ci siano dei membri dell'Opera sulla scena politica spagnola non è servito a politicizzare in qualche modo l'Opus Dei in questo paese? Questi soci non compromettono con la loro azione l'Opera e la Chiesa stessa?

Questo non succede nè in Spagna nè in alcun altro paese. Ripeto che ciascuno dei membri dell'Opus Dei agisce con piena libertà personale e con piena responsabilità personale, e perciò non coinvolge in modo alcuno la responsabilità nè della Chiesa nè dell'Opera: nè sulla Chiesa nè sull'Opera essi fanno leva per svolgere le loro personali attività, e quindi non c'è compromesso.

C'è gente che, per la formazione che ha ricevuto, concepisce l'apostolato e la vita spirituale con schemi militaristici, e allora è naturale che confonda sempre il lavoro libero e personale dei cristiani con un'azione di gruppo. Ma io le posso assicurare — è una cosa che non mi sono stancato di ripetere dal '28 a questa parte — che la diversità delle opinioni e delle scelte pratiche, nelle questioni temporali e nel campo teologico lasciato alla libera discussione, non costituisce affatto un problema per l'Opera: anzi, la diversità, il pluralismo che esiste ed esisterà sempre fra i membri dell'Opus Dei è una manifestazione di buon spirito, di onestà di vita, di rispetto delle legittime opzioni di ciascuno.

Ma lei non crede che in Spagna, tenuto conto anche del particolarismo che caratterizza la stirpe iberica, un certo settore dell'Opera potrebbe essere tentato a servirsi della propria forza per appoggiare interessi di gruppo?

Non esito a risponderle che l'ipotesi che lei prospetta non si verificherà mai nell'Opera. E dico questo, non solo perchè noi ci associamo esclusivamente per fini soprannaturali, ma anche perchè, di fatto, qualora un membro dell'Opus Dei cercasse di imporre (direttamente o indirettamente) una scelta temporale agli altri soci, oppure tentasse di far leva su di essi per conseguire degli interessi umani, verrebbe mandato via senza tanti complimenti, come effetto della reazione degli altri membri, i quali giustamente, anzi santamente, non si presterebbero a manovre del genere.

In Spagna l'Opus Dei si vanta di essere in contatto con tutti gli strati sociali. Questa affermazione vale anche per gli altri paesi, oppure lì l'Opus Dei riunisce soprattutto persone di

ambienti qualificati, come dirigenti d'industria, funzionari dell'amministrazione pubblica, uomini politici, liberi professionisti?

Sia in Spagna che nel resto del mondo appartengono di fatto all'Opus Dei persone di tutte le condizioni sociali: uomini e donne, vecchi e giovani, operai, industriali, impiegati, contadini, liberi professionisti... La vocazione è cosa che dà Dio, e Dio non fa distinzione di persone. Comunque, voglio precisare che l'Opus Dei non si vanta nè di questo nè di altro: le opere d'apostolato non crescono con forze umane, ma con il soffio dello Spirito Santo. Niente di più logico che una organizzazione con finalità temporali si dedichi a pubblicare statistiche impressionanti sul numero, la condizione e i pregi dei suoi aderenti: e così fanno, effettivamente, tutti i gruppi che hanno bisogno di far impressione dal punto di vista della forza temporale. Ma questo stesso modo di agire, nel caso che il fine che ci si propone sia la santificazione delle anime, non farebbe altro che favorire l'orgoglio collettivo: Cristo vuole invece l'umiltà di ciascuno dei cristiani e dei cristiani tutti.

Qual è la situazione attuale dello sviluppo dell'Opera in Francia?

Come le dicevo, il governo dell'Opera in ogni nazione ha una sua autonomia. Per questo, notizie più dettagliate sull'attività dell'Opus Dei in Francia gliene potranno fornire i dirigenti dell'Opera in questo paese. Io le posso nominare alcune delle attività che svolge l'Opus Dei come organizzazione, assumendone pertanto la piena responsabilità: residenze per studenti universitari (come la *Résidence Internationale de Rouvray* a Parigi, o la *Résidence Universitaire de l'Ile-Verte* a Grenoble), centri per riunioni e convivenze (come il *Centre de rencontre de Couvrelles*, nel dipartimento dell'Aisne) e così via.

Ma le dico subito che le iniziative collettive sono ciò che conta di meno, nell'Opus Dei: la sua attività principale consiste nella testimonianza personale, diretta, che rendono i singoli soci nell'ambito del proprio lavoro professionale di ogni giorno e nell'ambiente familiare. E in questo campo non ci sono statistiche che valgano. Non pensi al mito del segreto: si tratta di ben altro. Non sono un segreto gli uccelli che solcano il cielo, eppure nessuno ha mai pensato di contarli.

Rispetto al resto del mondo, e soprattutto ai paesi anglosassoni, qual è la situazione dell'Opera al giorno d'oggi?

L'Opus Dei si trova perfettamente a suo agio sia in Inghilterra che in Kenia, sia in Nigeria che in Giappone, sia negli Stati Uniti che in Australia, sia in Irlanda che nel Messico o nell'Argentina... Dovunque l'Opus Dei è sempre un fenomeno teologico e pastorale che affonda le sue radici nell'anima del popolo; esso non ha legami con nessuna cultura determinata, con nessuna epoca storica. Nel mondo anglosassone l'Opus Dei ha promosso — grazie all'aiuto di Dio e alla cooperazione di tanta gente — delle opere d'apostolato di diverso tipo: *Netherhall House* a Londra, che assiste specialmente gli studenti afroasiatici; *Hudson Center* a Montreal, per la formazione umana e professionale delle ragazze; *Nairana Cultural Center*, a Sydney, per gli studenti di quella zona...

Negli Stati Uniti l'Opus Dei ha iniziato il suo lavoro nel 1949, e lì sono sorti, fra l'altro, *Midtown*, per gli operai dei quartieri più popolari di Chicago; *Stonecrest Community Center*, a Washington, per la qualificazione professionale della donna; *Trimount House*, una residenza universitaria a Boston, eccetera. Le voglio fare un'ultima avvertenza: l'influenza dell'Opus Dei — nella misura in cui essa ci sia, a seconda dei casi — è sempre un'influenza spirituale, di ordine religioso, e mai di carattere temporale.

Da varie fonti si assicura che un profondo antagonismo divide l'Opus Dei dalla maggior parte degli ordini religiosi, specialmente la Compagnia di Gesù. Queste voci hanno qualche fondamento, oppure formano uno dei tanti miti che si diffondono fra la gente che non conosce a fondo i problemi?

Noi non siamo religiosi, e non assomigliamo affatto ai religiosi, e non c'è autorità al mondo che ci possa obbligare ad essere come loro: però tutto questo non toglie che veneriamo ed amiamo lo stato religioso. Io prego ogni giorno perchè i venerabili religiosi continuino ad offrire alla Chiesa tanti frutti di virtù, di opere apostoliche e di santità. Le dicerie alle quali lei accennava sono... nient'altro che dicerie. La Opus Dei ha potuto contare sempre sulla stima e sulla simpatia dei religiosi di tanti ordini e congregazioni, in particolare dei religiosi e delle religiose di clausura, che pregano per noi, ci scrivono con frequenza e fanno conoscere l'Opera in mille modi diversi, perchè si rendono conto della nostra vita di contemplazione in mezzo alle occupazioni della città. Il segretario generale dell'Opus Dei, don Alvaro del Portillo, aveva rapporti frequenti e cordiali con il precedente generale della Compagnia di

Gesù. Quanto all'attuale, io vedo spesso e stimo molto padre Arrupe, che mi ricambia la stima. Le incomprensioni, se ci fossero, dimostrerebbero poco spirito cristiano, perchè la nostra fede è fatta di unità, non di rivalità e di divisioni.

Qual è la posizione dell'Opus Dei rispetto alla dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa, e soprattutto rispetto alla sua applicazione in Spagna, dove il « progetto Castiella » naviga ancora in alto mare? E che cosa ci può dire riguardo all'accusa di « integrismo » che è stata rivolta da qualche parte all'Opus Dei?

Integrismo? L'Opus Dei non è di destra, e neppure di sinistra, e nemmeno di centro. Io, come sacerdote, mi sforzo di essere di Cristo, il quale sulla croce ha aperto tutte e due le braccia, e non uno solo; io, da ogni gruppo prendo con libertà ciò che mi convince e che mi aiuta ad avere il cuore e le braccia aperti a tutti, per accogliere tutti gli uomini. Quanto ai soci, ognuno è del tutto libero di impegnarsi nella direzione che preferisce, beninteso restando nei limiti della fede cristiana.

Rispetto alla libertà religiosa, l'Opus Dei, da quando è stata fondata, non ha mai fatto discriminazioni: lavora con tutti e convive con tutti, perchè in ogni persona vede un'anima che deve essere rispettata e amata. E queste non sono solo parole: la nostra Opera è la prima organizzazione cattolica che, con l'autorizzazione della Santa Sede, ammette come Cooperatori gli acattolici, siano o no cristiani.

Ho difeso sempre la libertà delle coscienze. Io non comprendo la violenza: non mi pare il mezzo più idoneo nè per convincere nè per vincere; l'errore si supera con la preghiera, con la grazia di Dio, con lo studio: mai con la forza, sempre con la carità. Lei capirà che, se è stato questo lo spirito che ha animato fin dal primo momento la nostra Opera, gli insegnamenti promulgati dal Concilio su questo tema non hanno potuto che riempirmi di gioia.

Per quanto riguarda quel progetto cui lei accennava, non spetta a me risolvere la questione: essa è di competenza della Gerarchia ecclesiastica in Spagna e dei cattolici di questa nazione: sono loro che devono applicare alle proprie circostanze particolari lo spirito del Concilio.

Alcuni lettori di Cammino si sorprendono della affermazione contenuta nel numero 28 di questo libro, lì dove dice: « Il matrimonio è per la

truppa e non per lo stato maggiore di Cristo ». E' giusto vedere in queste parole un certo disprezzo per il matrimonio, e quindi una contraddizione con la pretesa dell'Opus Dei di essere presente nelle realtà vive del mondo moderno?

Io le consiglierei di leggere il precedente numero di *Cammino*: lì si dice che il matrimonio è una vocazione divina. Non era davvero frequente sentir dire una cosa del genere negli anni intorno al 1935.

Trarre dalle mie parole le illazioni cui lei accennava vuol dire non aver capito di che cosa parlo. Con quella metafora io volevo solo ricordare ciò che la Chiesa ha sempre insegnato riguardo alla superiorità e al valore soprannaturale del celibato apostolico. Allo stesso tempo, intendevo rammentare a ogni cristiano che ci dobbiamo sentire *milites Christi*, secondo la espressione di san Paolo: soldati di Cristo, membri di questo popolo di Dio che combatte sulla terra una battaglia divina di comprensione, di santità e di pace.

Del resto, ci sono dappertutto migliaia di persone sposate che appartengono all'Opus Dei o vivono secondo il suo spirito; e loro sanno benissimo che nella stessa battaglia un soldato può guadagnarsi una decorazione al valore, mentre il generale può rivelarsi vile e pusillanimo.

Dal 1946 in poi lei abita a Roma. Ci potrebbe dire qualcosa sui tre papi che ha conosciuto?

Per me, dopo la Trinità e Maria Santissima, tutto l'amore è per il Papa. Io non posso dimenticare che è stato Pio XII ad approvare la Opus Dei; e a quei tempi questo cammino di spiritualità sembrava a più di uno una specie di « eresia ». E nemmeno posso dimenticare che le prime parole di affetto e di incoraggiamento che mi furono rivolte a Roma, nel 1946, furono quelle di mons. Montini. Ho anche impresso nel cuore il fascino della figura affabile e paterna di Giovanni XXIII, come mi è apparso ogni volta che ebbi l'occasione di fargli visita. Una volta gli dissi: « Nella nostra Opera, tutti gli uomini, fossero o no cattolici, hanno sempre trovato un ambiente che li accoglieva cordialmente: io non ho imparato l'ecumenismo da Sua Santità... ». E papa Giovanni rideva, divertito e commosso allo stesso tempo.

Che altro vuole che le dica? Tutti i papi, tutti, hanno avuto sempre comprensione e affetto per l'Opus Dei.

Monsignore, io ebbi l'opportunità di essere presente durante quel colloquio che lei sostenne con una folla di duemila persone, radunate in un teatro di Pamplona, un anno e mezzo fa. Lei rispondeva alle domande che le facevano, e ribadiva la necessità che i cattolici sappiano comportarsi come cittadini responsabili. Diceva anche che i cattolici non devono « sfruttare il nome di cattolici per fare i propri interessi ». Quali sono l'importanza e la portata esatta di questi concetti?

Mi ha sempre dato fastidio il cattolicesimo degli arrivisti: voglio dire, l'atteggiamento di chi vuol farsi avanti a forza di chiamarsi cattolico, facendo del proprio cattolicesimo una professione di fede superflua, anzi fuori luogo. Allo stesso modo, mi danno fastidio anche quelli che pretendono di negare il principio della responsabilità personale, su cui si basa tutta la morale cristiana. Lo spirito dell'Opera e dei suoi soci è questo: servire la Chiesa e tutti gli uomini, senza servirsi della Chiesa. A me piace che il cattolico porti Cristo non nel titolo ma nella condotta personale, con la sua testimo-

nianza reale di vita cristiana. Ho ripugnanza per il clericalismo, e arrivo a capire che vi sia non solo un anticlericalismo laicista, inaccettabile, ma anche un anticlericalismo sano, che nasce dall'amore per il sacerdozio, e non accetta che i cattolici laici e i sacerdoti si servano di una missione sacra per averne dei vantaggi temporali.

Mi capisca: io non intendo fare della polemica con nessuno. Nell'Opera non ci sono mire esclusive; c'è solo il desiderio di collaborare con tutti coloro che lavorano per Cristo, e con tutti coloro che fanno della loro vita una luminosa realtà di servizio, siano o no cristiani.

Del resto, l'essenziale non è l'insistenza mia su questi concetti, specialmente dopo il 1928: l'essenziale è quello che dice il Magistero della Chiesa. Io sono un povero prete, e non è facile immaginare l'emozione che ho provato quando il Concilio ha ricordato a tutti i cristiani, nella Costituzione dogmatica *De Ecclesia*, che hanno l'obbligo di sentirsi pienamente inseriti, come cittadini, nella città terrestre, partecipando a tutte le attività umane con la loro competenza professionale, senza dimenticare l'amore che devono a tutti gli uomini, e mirando alla perfezione cristiana cui sono chiamati per il semplice fatto di aver ricevuto il battesimo.

J. GUILLEMÉ - BRÚLON